

«Gentiloni deve andare avanti irresponsabile il voto a giugno»

Il Congresso

Sbagliato anticiparlo a marzo, semmai a giugno: servono un ampio confronto e una nuova legge elettorale

L'Ulivo 2.0

Convincente la proposta Pisapia: la vocazione maggioritaria è esaurita ora la barra torni a sinistra

Intervista

Damiano, deputato dem: «No a calcoli politici personali è tempo di stringere alleanze»

Francesco Lo Dico

In risposta alla lettera sottoscritta da 41 senatori democratici che chiedono a Renzi di frenare sul voto anticipato e lasciare che Gentiloni vada avanti, è giunta ieri la mozione contro la manovra correttiva che reca le firme di 35 deputati dem di stretta fede renziana. C'è il rischio che la pattuglia dell'ex premier stacchi la spina al governo? «Io - risponde il deputato Pd Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro - condivido la posizione dei senatori a sostegno di Gentiloni: bisogna mettere al primo posto le priorità del Paese che sono terremoto, manovra correttiva, emergenza lavoro e legge elettorale. La questione delle elezioni viene dopo».

I deputati Pd sembrano però aver lanciato la controffensiva.

«Sarebbe irragionevole far precipitare la situazione per logiche di partito. Renzi è abbastanza saggio da comprenderlo. Ciò detto, se la mozione sarà presentata, nessuno obbliga me né altri a sostenerla».

Il segretario sembra disposto a fare il congresso prima delle comunali, purché poi si voti a giugno. Bersani punta ad arrivare alla fine della legislatura. Come si esce dall'impasse?

«Immaginare il voto a giugno è difficile, data la delicatezza dei temi che il governo attuale è chiamato ad affrontare. E c'è inoltre il nodo della legge

elettorale. Anticipare il congresso è possibile, ma certamente non a marzo. Non possiamo affrontare le prossime amministrative sulla base di tatticismi. Già in precedenza non si è riflettuto sul cattivo esito delle comunali, né su quello del referendum, che non è responsabilità esclusiva del segretario, ma di tutto il partito. Non possiamo consentirci pertanto altri sbagli. Occorre una lunga riflessione sui nostri errori e sulle nostre prospettive. La partita che il Pd sta giocando non è legata al mio destino o a quello di Renzi ma a quello del Paese».

Evoca anche lei la Bad Godesberg democratica suggerita dal ministro Orlando per rilanciare davvero il partito?

«Una riflessione sui valori costitutivi del Pd è assolutamente necessaria. A partire dalla lezione sull'uguaglianza che ci ha lasciato in eredità Bobbio».

Il problema è il timing. Come farà il Pd a conciliare le istanze di chi vuole andare al voto anticipato con quelle di chi punta al 2018?

«È una pura questione di buon senso: priorità ai provvedimenti sociali urgenti, come ad esempio quello depositato al Senato che destina 1,5 miliardi alla lotta alla povertà, e poi di seguito legge elettorale, congresso e infine elezioni, senza dimenticare che le Camere le scioglie il presidente della Repubblica».

Anche sulla legge elettorale però le divisioni sono evidenti: Franceschini spinge per il premio alla coalizione, Orfini per quello alla lista. La vera partita è tra chi spinge per le alleanze e chi per la vocazione maggioritaria.

«Fino a poco tempo fa Orfini sosteneva che si potesse andare al

voto in dieci giorni anche approvando leggi diverse per Camera e Senato. Credo che la vocazione maggioritaria sia ormai morta e sepolta. Dalla sentenza della Consulta emerge l'esigenza di omogeneità tra le due Camere, in un contesto di una legge elettorale più proporzionale che maggioritaria. Attribuire il premio alla coalizione, in questo quadro, implica una strategia di alleanze che miri alla ricostruzione del centrosinistra. Il Pd, da solo, non può arrivare al premio di maggioranza».

Pisapia ha rilanciato l'Ulivo 2.0 proprio ieri. Purché Alfano non sia della partita. Condividi?

«Guardo con favore al progetto dell'ex sindaco di Milano, perché si tratta di una scelta che riavvicina il centrosinistra alla società civile. E condivido anche lo stop ad Alfano. Non può stare in una coalizione di centrosinistra, un partito che si sente alternativo alla sinistra».

Pisapia crede anche che Renzi possa guidare l'eventuale coalizione. Lo ritiene anche lei, o occorre un nuovo federatore?

«Renzi gode ancora all'interno del Pd del consenso maggioritario. Ma per riuscire a guidare un nuovo centrosinistra, dovrebbe smettere di essere il Renzi che è stato fino al 4 dicembre, e aprire una nuova fase: abbiamo bisogno di un federatore, e il Pd deve rimettere la barra a sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

